



che forse Berlusconi è davvero arrivato al capolinea, che il passaggio stretto della manovra potrebbe essere l'ultimo atto dell'Imperatore che non affabula più, crolla nei sondaggi e sempre più spesso è costretto a sconfessare se stesso. «Occorre un salto politico di qualità, una svolta che coinvolga tutte le forze politiche», dice ora Casini, rispolverando la grande coalizione molto in voga qualche mese fa. In platea ad ascoltare Casini c'è Alessandro Profumo, «un ottimo ministro dell'Economia», dice il leader Udc che con il suo terzo Polo non ci sta ad essere la stampella del centrosinistra.

QUALI CONTI

Pier Luigi Bersani ne è convinto da tempo che occorra voltare pagina ed è evidente che nella minoranza parlamentare c'è grande fermento perché chissà come andrà a finire in autunno. Ma ora, dice Bersani, il Parlamento, approvi la manovra con le modifiche avanzate dal Pd

Il binario giusto

Le tasse vanno pagate, sennò questo Paese non si rimette in moto

per la crescita, la lotta all'evasione e l'equità sociale e dopo l'approvazione il governo si dimetta. Certo, meglio sarebbe se subito dopo la manovra si aprisse una corsia preferenziale per il dimezzamento del numero dei parlamentari e l'approvazione di una nuova legge elettorale, ma neanche il segretario alla fine crede che questa strada sia percorribile con questa maggioranza politica. Intanto Francesco Boccia, responsabile delle commissioni economiche delle Camere, chiede a Tremonti di chiarire «come un miliardo e cento di euro, ovvero meno di un terzo dell'introito del contributo di solidarietà, possa garantire parità di gettito».

A Boccia, che ha di fronte la Relazione Tecnica all'emendamento fiscale alla manovra presentato in Commissione Bilancio dal ministro dell'Economia e dal relatore Antonio Azzollini, i conti non tornano, «è molto difficile continuare a parlare di saldi invariati. Tremonti deve fare chiarezza, non è più possibile andare avanti con buchi su buchi». E Silvio Berlusconi che già aveva definito l'Italia un paese di «merda», parola di presidente del Consiglio, ieri sera è sbottato: «Quello che fa questa opposizione e che fanno i giornali di sinistra è criminale nei confronti dell'Italia». Chissà se la Ue ci crede. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

**COMMISSIONE UE
TROPPI SILENZI:
COSÌ NON SERVE**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Cioè quello che gli euroscettici di tutto il continente ritengono (ingiustamente, molto ingiustamente) che sia: un inutile monumento alla formidabile vacuità della burocrazia comunitaria. Solo l'altro giorno, di fronte alla situazione più complicata, quella dell'Italia, Amadeu Altafaj, portavoce del Commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, ha richiamato la necessità che nella manovra alla quale con improvvida frenesia sta lavorando il governo di Roma, tra una piroetta e l'altra non scompaiano i soldi che ci debbono essere perché – come suona il mantra persino dalle nostre parti – i saldi non si possono toccare (a parole, almeno), ma anche quella che le misure italiane abbiano il carattere di riforme strutturali e che indichino la via per una crescita senza la quale i mercati non ci sorrideranno mai.

Ben detto, Monsieur Amadeu Altafaj, il problema è che le sue dichiarazioni hanno rotto un silenzio che durava da un po' troppo tempo e che cominciava a diventare pesante.

E va detto che nella tempesta che ormai da mesi e mesi infuria, quello che sulla carta dovrebbe essere "l'esecutivo" che "rappresenta l'Unione nel suo insieme" in effetti non ha brillato per iniziativa e neppure per presenza. A parte l'ottimo Rehn, il finlandese cui è toccata la grana degli Affari economici e monetari, gli altri commissari, gli uffici e, soprattutto, il presidente della Commissione stessa, il portoghese José Manuel Barroso, sono stati tagliati fuori in modo abbastanza evidente dalla gestione della crisi finanziaria.

Colpa loro? Un po', forse, sì. I commissari non rappresentano i rispettivi paesi, ma non possono non risentire del generale orientamento della maggior parte dei governi verso il centro-destra. Il che non favorisce certo la propensione ad assumere un ruolo attivo nell'opporre una politica, quale che sia, al soi-disant "disegno

intelligente" dei mercati e favorisce invece un atteggiamento monocorde e a tratti anche un po' maniacale sulle urgenze della disciplina di bilancio. Una propensione che manca anche nei rispettivi paesi, ma che a livello nazionale, almeno, viene di tanto in tanto corretta quando le cose si mettono male, mentre a livello europeo tende a farsi molto ideologica. Il presidente Barroso è il campione di questo orientamento. Fino al punto di felicitarsi, come ha fatto con Sarkozy e la cancelliera Merkel, quando i governi nazionali assumono loro iniziative che forse un presidente della Commissione più forte, più consapevole del proprio ruolo e magari più coraggioso rivendicherebbe per il proprio organismo.

Ma i problemi più seri non dipendono dai commissari e dai loro orientamenti. La questione davvero decisiva sta sotto alla natura delle istituzioni comunitarie,

Crisi finanziaria

Quello che dovrebbe essere «l'esecutivo» non ha preso iniziative

per come si sono formate e per come sono evolute, e al loro equilibrio. La Commissione non è, come talvolta semplificando impropriamente si dice, il "governo" dell'Unione europea. I suoi poteri sono forti in materia di proposizione di atti legislativi (le famose e talora vituperate direttive) e, già meno, di vigilanza sulla loro applicazione, ma manca assolutamente di iniziativa politica. Per dirne una: si è mai sentito il commissario all'Industria, l'italiano Antonio Tajani, prendere posizione su una qualche crisi industriale, tipo quella della Fiat? Chi "fa" la politica dell'Unione sono il Consiglio Ue, formato dai ministri dei 27, e il Consiglio europeo, ovvero il vertice dei capi di Stato e di governo che si riunisce quattro volte l'anno, ora diretto da un presidente (il belga Herman Van

Rompuy). Il Parlamento europeo sta accrescendo i suoi poteri in materia di legislazione e di controllo, ma sostanzialmente i grandi orientamenti politici dell'Unione restano in mano ai governi.

Gli svantaggi di questo assetto istituzionale sono evidenti da sempre e da sempre hanno fatto l'oggetto delle critiche degli europeisti e dei federalisti (quelli veri, non quelli a chiacchiere à l'italienne). Ma sono diventati dirompenti con l'adozione della moneta unica. Gli storici del futuro si chiederanno se gli europei fossero diventati matti ad adottare un'unica moneta e quindi (in teoria) un'unica politica monetaria con una autorità centrale, la BCE, mentre le politiche di bilancio, sia sul piano fiscale che sul piano della spesa, restavano nazionali e, per un lunghissimo tempo, non ci si sforzò neppure di coordinarle. In questa schizofrenia è la chiave per comprendere, in larga misura, le difficoltà e gli affanni di tutti i paesi europei nella crisi finanziaria. Ora sta un po' accadendo ciò che accadde nella prima fase della crisi, quella dei prime rate: molti, se non tutti, pensarono che il disastro partito dagli Usa sarebbe servito almeno a correggere i meccanismi distorti della finanza internazionale. Ora molti ritengono che ciò che accade dovrebbe portare a una maggiore integrazione e a un rafforzamento degli strumenti comuni, diciamo così a "più Europa". Nel primo caso gli ottimisti hanno avuto una grossa delusione. Nel secondo?

Le premesse non sono buone. Il direttore franco-tedesco si muove in una logica molto "nazionale", il "governo economico europeo" affidato al Consiglio e messo nelle mani di Van Rompuy è una presa in giro, il rifiuto di creare strumenti comuni minimi di intervento sul debito come gli eurobond la dice lunga sul come continui a prevalere la logica del che-cosa-conviene-a-chi, senza pensare che alla fine potrebbe non convenire proprio a nessuno. Eppure, come predicano finora invano le sinistre europee, altra strada non c'è: senza un rafforzamento delle istituzioni europee, senza l'assunzione di poteri politici e la comunitarizzazione delle politiche economiche e di bilancio l'euro andrà a rotoli e saranno guai per tutti. Anche per i paesi più forti.